

bilita la stessa basilica. E così può con ogni documento e buona ragione contestarsi la indicata corrispondenza del luogo distinto col nome Lautule, ed escludersi la volgare appropriazione delle Lautumie. Quindi seguendo l'autorità di Plutarco, che asseriva essere stata la medesima basilica edificata nel foro al di sotto della curia, ed osservando che congiunta alla curia stessa si dimostra da Asconio nel descrivere l'incendio avvenuto nella tumultuosa celebrazione dei funerali di Clodio, si viene di conseguenza a stabilire essere stata tale fabbrica collocata nel lato sinistro della suddetta curia Ostilia; giacchè nell'opposto lato vi corrispondeva il Comizio, spesso dichiarato, e nel d'avanti il suggesto dei Rostri; per cui non eravi luogo per il collocamento dello stesso edificio (95).

MENIANO. Quella colonna, che si diceva essersi riserbata da Menio nel vendere a Catone l'atrio della sua casa per continuare ad aver l'uso di vedere i giuochi dei gladiatori, che si esibivano nel foro, da sopra un palco praticato su di essa, come dal supposto Asconio venne riferito, doveva essere situata in quel lato della basilica Porcia che corrispondeva verso il foro e la fronte della curia Ostilia, a cui la stessa basilica era congiunta. Da una tale posizione infatti potevasi, sinchè la Greco-stasi ed il senaculo rimasero semplici tribune scoperte, e sinchè non venne trasferita la curia sino sui gradi del Comizio, scuoprare tutta l'area del foro, nella quale solevansi esibire i suddetti spettacoli. Quantunque si dica chiaramente essere stata una sola la colonna che fu conservata all'indicato oggetto; pure,

(95) Πολλὰ δὲ καὶ πρὸς τὴν τῆς Βασιλικῆς κατασκευὴν ἠναντιώθησαν, ἣν ἐκείνος ἐκ χρημάτων κοινῶν ὑπὸ τὸ Βουλευτήριον τῆ ἀγορᾶ παρέβαλε, καὶ Πορκίαν βασιλικὴν προσηγόρευσε. (Plutarco, in Catone maggiore. c. 19.) Populus, duce Sexto Clodio scriba corpus P. Clodii in curiam intulit, cremavitque subselliis, et tribunalibus, et mensis, et codicibus librariorum. Quo igne et ipsa quoque curia flagravit et item Porcia basilica, quae erat ei iuncta, ambusta est. (Asconio, in Cicerone, pro Milone Arg. c. 5.)

non trovando conveniente il potere sostenere un palco sopra una colonna soltanto, sembra che almeno due fossero state impiegate ad un tale uso, come infatti in numero plurale sono indicate da Festo nell'espore la origine dei meniani. Si è però di una tale colonna che Plutarco scrisse aver Catone Uticense ragionato per la prima volta in pubblico per impedire che fosse adottata la deliberazione presa dai tribuni onde trasferirla in altro luogo, perchè era d'impedimento ai loro sedili; ed anche in conferma di ciò sembra doversi appropriare una notizia riferita da Cicerone a riguardo dei giuochi dei gladiatori esposti nel foro (96). E siccome si è dimostrato già coll'autorità di Valerio Massimo essere stato uso vetusto dei tribuni di trattarsi fuori della porta della curia per registrare le determinazioni prese dal senato adunato nella medesima curia; così la detta colonna, servendo d'impedimento alle sedie dei medesimi tribuni, si deve credere che avesse corrisposto vicino alla fronte della curia stessa.

AREA DI VULCANO. Benchè già nei due precedenti parimenti si sia ampiamente dimostrata la situazione dell'enunciato tanto rinomato luogo del foro; pure a maggior conferma

(96) Maenius, eum domum suam venderet Catoni et Flacco censoribus, ut ibi basilica aedificaretur, exceperat ius sibi unius columnae, super quam tectum proiiceret ex provolantibus tabulatis, unde ipse et posteri eius spectare munus gladiatorium possent, quod etiam tum in foro dabatur. (Pseudo-Asconio, in Cicerone, Divin. in Caec. c. 16.) Maeniana appellata sunt a Maenio censore, qui primus in foro ultra columnas tigna proiecit, quo ampliarentur superiora spectacula. (Festo, Quaest. Lib. VIII. c. 16.) Ἡ δὲ καλουμένη Πορκία βασιλικὴ τιμητικὸν ἦν ἀνάθημα τοῦ παλαιοῦ Κάτωνος. Εἰσθότες οὖν ἐκεῖ χρηματίζειν οἱ δήμαρχοι, καὶ κίονος τοῖς δίφροις ἐμποδῶν εἶναι δοκοῦντος, ἐγνώσαν ὑφελεῖν αὐτὸν, ἢ μεταστῆσαι. (Plutarco, in Catone minore. c. 5.) Maximum vero populi Romani iudicium universo consensu gladiatorio declaratum est Venit, ut scitis, ad columnam Maeniam. Tantus est ex omnibus spectaculis usque a Capitolio, tantus ex fori cancellis plausus excitatus, ut nunquam major consensio, aut apertior populi Romani universi fuisse ulla in causa diceretur. (Cicerone, Pro Sextio. c. 58.)

della corrispondenza di esso in quella estremità del Comizio che stava al di sotto dell'angolo settentrionale del Palatino, ove soltanto poteva trovarsi una diversità di piani, si reputa opportuno di osservare che, venendo indicato da Aulo Gellio come la statua di Orazio Coclite, posta nel Comizio, per essere stata colpita da un fulmine fosse per consiglio degli auguri etruschi trasferita nell'area di Vulcano in luogo più elevato, si conosce chiaramente essersi la stessa area trovata in un piano alquanto più sollevato di quello che costituiva l'area del Comizio, la quale pure già eraalzata sopra all'area del foro per alcuni gradi (97). La stessa maggiore elevazione del Vulcanale vedesi dichiarata anche da Festo nell'accennare come le reliquie della statua di certo atleta si fossero dal Gianicolo trasferite nel Vulcanale che stava al di sopra del Comizio, e sopra di esse innalzata una colonna con la sua effigie. Si è da tali autorevoli documenti che può contestarsi non solamente la indicata situazione dell'area di Vulcano, ma pure la corrispondenza di una estremità del Comizio ai piedi del Palatino; perciocchè la detta area, venendo nel successivo ordinamento augustano delle regioni di

(97) *Statua Romae in Comitio posita Horatii Coclitis, fortissimi viri, de coelo tacta est. Ob id fulgur piaculis luendum, haruspices ex Etruria acciti, inimico atque hostili in populum Romanum animo, instituerant, eam rem contrariis religionibus procurare. Atque illam statuam suaserunt in inferiorem locum perperam transponi, quem sol oppositu circum undique aliarum aedium nunquam illustraret. Quod cum ita fieri persuasissent, delati ad populum proditique sunt; et cum de perfidia confessi essent, necati sunt; constititque, eam statuam, proinde ut verae rationes post compertae monebant, in locum editum subducendam, atque ita in area Vulcani sublimiori loco statuendam.* (Aulo Gellio. Lib. IV. c. 5.) La medesima statua, considerata nel suo primo luogo del Comizio, vedesi accennata da Livio dicendo, *statua in Comitio posita.* (Lib. II. c. 10.) E nell'indicato secondo luogo del Vulcanale si dimostra collocata tanto da Plutarco in Publicola dichiarando, *ἐν τῷ ἱερῷ τοῦ Ἡραίου*, quanto da Aurelio Vittore, sugli uomini illustri, parlando dello stesso Orazio Coclite, *statua quoque ei in Vulcanali posita.*

Roma ad essere compresa nella regione IV, la quale per essere traversata dalla via Sacra si distingueva col nome di questa stessa celebre via, doveva per necessità corrispondere in quella parte del foro a cui si congiungeva la stessa via. E siccome ben si conosce avere essa fatto capo nel foro all'arco Fabiano assai da vicino all'angolo settentrionale del Palatino; così anche la suddetta area deve porsi nello stesso luogo. Dovendo poi quest'area trovarsi al di sopra di quella del Comizio, ne viene di conseguenza che il medesimo Comizio si protraesse per un lato sino ai piedi del detto colle. Nè può servire di contrario documento alla stessa disposizione, sì chiaramente contestata, quanto venne riferito da Plinio su quel portentoso albero di loto che si diceva piantato da Romolo nello stesso Vulcanale, le radici del quale si credevano avere penetrato sino al foro di Cesare trapassando sotto le stazioni dei municipi (98). Perciocchè, quantunque sembri eccessivamente poco probabile la protrazione delle radici di tale albero sotto le fondamenta di un edificio qualunque, e perciò sia da credersi una tale tradizione puramente favolosa, o esposta con qualche scorrezione; pure è da osservare che la detta area si trovava precisamente avere di mezzo le citate stazioni sulla direzione del foro di Cesare, come si farà nel seguente partimento meglio conoscere. Ma la improbabilità della esposta grande protrazione dalle radici di un albero di sì piccola specie, qualunque ne sia la vera corrispondenza del Vulcanale con il foro di Cesare, si dimostra chiaramente osser-

(98) *Statua est ludii eius, qui quondam fulmine ictus in Circo, sepultus est in Janiculo; cuius ossa postea est prodigiis, oraculorumque responsis senatus decreto intra urbem relata in Vulcanali, quod est supra Comitium, obruta sunt, superque ea columna, cum ipsius effigie, posita est.* (Festo, Quaest. Lib. XIII. c. 28.) *Verum altera lotos in Vulcanali, quod Romulus constituit ex victoria de decumis, aequaeva Urbi intelligitur, ut auctor est Masurius. Radices eius in forum usque (ad aedem) Caesaris per stationes municipiorum penetrant.* (Plinio, Nat. Hist. Lib. XVI. c. 44. §. 86.)

vando solamente che nella edificazione di un tale foro, per essere stato circondato da fabbriche a guisa di un atrio, essendosi dovuto in ogni parte approfondire gli scavi per le fondamenta di esse, si venne a troncarsi necessariamente qualunque comunicazione di vegetabili che vi fosse stata in quello spazio. Quindi, escludendo ogni interposizione di edifizj, ci porta a credere essere stata obliata nell'esposto passo di Plinio la giusta indicazione *ad aedem*, con la quale si viene ad intendere essersi quelle radici protratte sino al piccolo tempio di Cesare, che si dimostra nel seguente partimento essere stato eretto precisamente in quella parte del foro Romano che corrispondeva vicino all'area di Vulcano. E siccome per le stazioni dei municipi si possono intendere solamente alcuni grandi sedili e simili luoghi di trattenimento, che stavano nella stessa parte del foro; così si rende in certo modo probabile, che le radici del medesimo albero avessero potuto penetrare sotto di esse e giungere dall'area di Vulcano sino al mezzo circa dell'area del foro Romano che vi corrispondeva assai da vicino. Siffatta spiegazione si rende anche più palese coll'appropriazione di un frammento delle lapidi capitoline al detto tempio di Giulio Cesare; giacchè avanti ad esso sono tracciate le indicate stazioni dei municipi. Si è soltanto con tale semplice sostituzione che si può non solo render alquanto più probabile la esposta notizia, ma pure concordare la vera corrispondenza dello stesso Vulcanale con le altre parti del foro Romano. In fine rispetto alla stessa area è da osservare che, seguendo quanto trovasi accennato da Livio sui ripetuti prodigii di essere caduta pioggia di sangue nell'area di Vulcano ed in quella della Concordia, che anche si annovera come semplice area, si deve credere avere essa corrisposto vicino a quell'ara, che era distinta col nome della Concordia, tanto dall'edicola di bronzo eretta da C. Flavio nella stessa area di Vulcano, secondo l'autorità di Livio osservata nel descrivere la Greco-stasi, quanto dal tempio consacrato alla stessa divinità da L. Opi-

mio in vicinanza della curia e del senaculo ad essa congiunto poc'anzi descritto (99). E si è da tali molteplici edifizj, consacrati alla Concordia nel medesimo luogo corrispondente vicino al Vulcanale, che si deve riconoscere l'area distinta con il nome delle medesime divinità in quello spazio che stava intorno ad essi. Quindi non mai può appropriarsi la stessa pertinenza al tempio della Concordia edificato da Camillo tra il Campidoglio ed il foro, avanti al quale si può conoscere tuttora non mai avervi corrisposto alcuna ragguardevole area da meritare una qualche considerazione.

PUTEALE DI LIBONE. Quel suggesto particolarmente deputato a servire di tribunale ai pretori e che si credeva essere stato eretto, o in modo più stabile costituito, da Lucio Scribonio Libone nell'anno 559 di Roma, allorchè esso, secondo Livio, venne eletto pretore, si dimostra chiaramente essere stato collocato nell'area di Vulcano con quanto si conosce sui giudizj soliti a tenersi dai pretori anche prima della suddetta epoca in tale area, come se n'è tenuto discorso nell'antecedente partimento. E siccome la stessa area di Vulcano corrispondeva in un lato di quella del Comizio, ed era soltanto divisa da alcuni gradi che la rendevano più elevata, come si è poc'anzi dimostrato; così venne spesso indicato il Comizio stesso per il luogo in cui si tenevano i giudizj dai pretori; perchè effettivamente gli astanti agli stessi giudizj si trattenevano in quella parte del Comizio che stava avanti la curia, mentre la suddetta

(99) *Quod sanguine per biduum pluisset in area Vulcani.*
Id. in area Concordiae. (Livio. Lib. XXXIX. c. 46 e 56.) In area Vulcani et Concordiae sanguine pluit. (Idem. Lib. XL. c. 19.) Ed in tale posizione il Vulcanale ben può appropriarsi a quanto veniva accennato da Varrone coll'autorità del poeta Accio; cioè nonostante fosse collocato sotto ai colli, pure si poteva dire alto, in riguardo ai limiti del Cielo. (*De Ling. Lat. Lib. VII. c. 11.*) Alla precedente Nota 88 sono esposti gli altri documenti relativi al tempio della Concordia di C. Flavio.

tribuna era nel Vulcanale (100). Una più estesa dichiarazione di un tale monumento si rinviene in Festo, benchè a noi pervenuta assai mancante: ma dalle poche parole superstiti ben può determinarsi con sicurezza che venne eretto lo stesso puteale per disposizione del senato, ove esisteva un sacello colpito da un fulmine, onde lasciare sempre a scoperto cielo, con un tale traforo, il luogo in cui fu tocco dal medesimo celeste fuoco, come egualmente era stato stabilito per altri sacelli similmente danneggiati. Perciocchè primieramente per il sacello tocco dal fulmine, ove fu innalzato il detto puteale, può con evidenza riconoscersi quel tempio o sacello che fu consacrato sino dai più vetusti tempi a Vulcano, e vicino al quale si prese primieramente a tener consiglio e decidere sulle vertenze; giacchè soltanto in corrispondenza delle epoche anteriori, a quella in cui fu da Libone stabilito il medesimo monumento, se ne trova fatta menzione dagli antichi scrittori e dimostrato avere esistito nel luogo stesso. Infatti solamente in memoria della stessa sostituzione può trovarsi ragione di essersi conservati i simboli di Vulcano nel martello, tenaglie e pileo, che vedonsi scolpiti tra i festoni nelle diverse effigie che si hanno di un tale puteale nelle medaglie della gente Scribonia portanti la epigrafe PUTEAL SCRIBON. (101). La indicazione poi primieramente espo-

(100) *(Dictator) sella in Comitio posita viatorem ad M. Manlium misit: qui dictatoris iussu vocatus agmine ingenti ad tribunal venit. (Livio. Lib. VI. c. 15.) Decem legati Locrensium. in Comitio sedentibus consulibus. ante tribunal cum flebili vociferatione humi procubuerunt. (Id. Lib. XXIX. c. 16.) Ad praetorem in Comitium. (Aulo Gellio. Lib. XX. c. 1. §. 11.)*

(101) *Scribonianum appellatur antea atria (Julia) puteal, quod fecit Scribonius cui negotium datum a Senatu fuerat, ut conquereret sacella tacta: isque illud procuravit, quia in eo loco attactum fulmine sacellum fuit; quod ignoraverant contegere, ut quidam, fulgur conditum, quod cum scitur, quia nefas est integri: semper foramine ibi aperto caelum patet. (Festo, Quaest. Lib. XV. c. 6.) Oltre quanto vedesi espresso nelle citate monete*

sta da Festo nella citata imperfetta sua spiegazione sulla corrispondenza dello stesso puteale avanti ad alcuni atrii, venne interpretata diversamente dai moderni commentatori: cioè ora appropriandola all'atrio di Minerva, ed ora all'atrio di Vesta, senza potere siffatte opinioni comprovare con alcun valido documento. Quindi osservando che nella edificazione tanto della basilica Giulia, quanto della curia egualmente denominata Giulia, si venne ad occupare quella parte del Comizio che corrispondeva vicino al medesimo puteale di Libone, e che gli stessi edificj vennero spesso per la loro forma indicati quali portici ed atrii, si crede conveniente di appropriare la suddetta notizia alla sussistenza di quel monumento prima della edificazione degli atrii Giulii nel luogo accennato. Ed infatti in una spiegazione, che venne data da un antico scoliaste di Persio, si dimostra chiaramente il medesimo puteale di Libone nel portico Giulio in vicinanza dell'arco Fabiano. Laonde la proposta aggiunta di *Julia*, dopo la indicazione *antea atria*, può contestarsi con documenti e dichiararsi con probabilissima corrispondenza. La vicinanza poi dello stesso monumento all'arco Fabiano anzidetto vedesi dichiarata da diversi altri antichi interpreti di Orazio in particolare (102). Ed è di somma importanza la determina-

della gente Scribonia offre molta importanza alla illustrazione dello stesso monumento la base tonda del museo Lateranense rinvenuta negli scavi di Veii e che porta scritto il titolo PIETATIS SACRVM con tutti i simboli di Vulcano, che sono indicati nelle stesse memorie, come fu illustrata in più ampio modo nella mia Descrizione dell'antica città di Veii, ed in quella dell'antica Etruria Marittima Parte II.

(102) *Si puteal multa cautus vibice flagellas.*

Foceneratores ad puteal Scribonis Licinii (Scribonii Libonis), quod est in porticu Julia ad Fabianum arcum, consistere solebant. (Scoliaste, in Persio. Sat. IV. v. 49.)

. Forum, putealque Libonis

Mandabo siccis, adimam cantare severis.

Lo scoliaste pubblicato dal Cruquio a tale indicazione di Orazio (*Lib. I.*

zione della vicinanza di tale monumento di Libone, e per conseguenza del Vulcanale, al detto arco Fabiano; perchè, mentre serve a confermare la disposizione stabilita, esclude poi qualunque altra opinione emessa sulla collocazione della medesima area di Vulcano in altro luogo. Inoltre è d'uopo osservare che il medesimo puteale doveva corrispondere al più vetusto tribunale che stava da vicino al simulacro di Venere Cluacina, già preso a determinare nelle precedenti esposizioni; perchè da Livio, nel narrare il tanto rinomato avvenimento di Virginia, si dice accaduto da vicino alle taberne dei macellai che al suo tempo denominavansi nuove, e che dovevano essere quelle che si sono dimostrate essere state collocate nel foro Piscatorio esistente precisamente a lato della medesima parte inferiore del foro Romano. Mentre poi da Dionisio si dimostra chiaramente essere stato il tribunale di Appio collocato nel Vulcanale (103).

Epist. 19. v. 8.), esponeva la seguente importante spiegazione coll'autorità di Ennio celebre scrittore antico di Roma: *Forum, supple, dixit Ennius, putealque Libonis, tribunal, quod autem ait Libonis, hinc sumsit, quod is primum tribunal in foro statuerit.* E da Porfirione sulla stessa notizia di Orazio si osservava. *Puteal autem Libonis sedes praetoris fuit prope arcum Fabianum, dictumque quod a Libone illic primum tribunal et subsellia locata sint.* Quindi da altro scoliaste dello stesso Orazio al successivo verso 35 della Satira VI del Libro II si ha la seguente altra importante spiegazione:

..... Ante secundam

Roscius orabat sibi adesses ad Puteal cras.

Puteal locus erat in foro, ad quem conveniebant mercatores et foeneratores ad tradendum et recipiendum; alii dicunt fuisse pro Rostris, ubi tribunal erat praetoris.

(103) *Data venia seducit filiam ac nutricem prope Cluacinae ad tabernas, quibus nunc novis est nomen, atque ibi ab lanio cultro arrepto. Hoc te uno quo possum, ait, modo, filia, in libertatem vindico. Pectus deinde puellae transfigit; respectansque ad tribunal, te, inquit, Appi, tuumque caput sanguine hoc consecro.* (Livio. Lib. III. c. 48.) Ὡς γὰρ ἐστὶ τοῦ πλάθους αὐτῶν διαμένοντος οἰκείου, ἀναβὰς ἐπὶ τοῦ Ἡφαίστου τὸ ἱερόν, ἐκάλει, τὸν δῆμον εἰς ἐκκλησίαν, (Dionisio. Lib. XI. c. 39.)

TABERNE ARGENTARIE NUOVE. Nel luogo in cui esistevano le vetuste taberne dei macellai, ricordate nel far menzione del giudizio di Appio e della morte di Virginia, ch'erano in numero di sette e collocate da vicino al simulacro di Venere Cluacina ed al puteale di Libone, furono stabilite successivamente le enunciate taberne che si ridussero a cinque e si dissero argentarie nuove secondo la spesso citata descrizione di Livio sull'incendio accaduto nell'anno 542 di Roma. E si è da un tale documento che si viene più chiaramente a conoscere avere esistito le stesse taberne in quella parte inferiore del foro Romano che corrispondeva vicino all'accesso della via Sacra, ove si è determinato essere stato edificato il foro Piscatorio, e vicino pure all'area di Vulcano cotanto rinomata e riconosciuta essere collocata nel luogo medesimo. E si è palesamente alle stesse taberne dette nuove che si deve attribuire la notizia esposta da Varrone, cioè di essersi sempre denominato con vocabolo vetusto un luogo del foro posto sotto i nuovi edifizj. Infatti Cicerone, nell'accennare il Mariano scudo cimbrico, ci conferma la stessa corrispondenza di denominazione dedotta dalle anzidette taberne nuove, come pure si spiega da Quintiliano nel dichiarare lo stesso detto di Cicerone (104). Ed in seguito di quanto venne esposto

(104) *Eodem tempore septem tabernae, quae postea quinque et argentariae quae nunc novae appellantur arsere.* (Livio. Lib. XXVI c. 27.) *Hoc intervallo primum forensis dignitas crevit, atque ex tabernis lanienis argentariae factae.* (Varrone, De Vita Pop. Rom. Lib. II. presso Nonio. Capo XII. 55.) Tali taberne furono sollecitamente ristabilite come dallo stesso Livio si attesta: *Locaverunt inde reficienda, quae circa forum incendio consumata erant, septem tabernas, Macellum, atrium Regium.* (Id. Lib. XXVII. c. 11.) *Sic ab aedem origine novitas et novicius et novalis in agro et Subnovis dicta pars in foro aedificiorum, quod vocabulum ei pervetustum; ut Novae viae, quae via iam diu vetus.* (Varrone, De Ling. Lat. Lib. VI. c. 59.) *Demonstravi digito pictum Gallum in Mariano scuto Cimbrico sub Novis, distortum eiecta lingua buccis fluentibus.* (Cicerone, De Oratore. Lib. II. c. 66.) Da Quintiliano poi venne esposta la seguente chiara spiegazione delle

sul simulacro di Venere Cluacina, si contesta la posizione delle medesime taberne dette argentarie nuove in vicinanza dell'area di Vulcano e all'arco Fabiano.

BASILICA FULVIA EMILIA. Livio, nel noverare le diverse opere stabilite ad uso pubblico da M. Fulvio nell'anno 573 di Roma, comprese la basilica, eretta dietro alle anzidette taberne argentarie nuove, con il foro Piscatorio poc'anzi descritto. E siccome già si è potuto determinare la posizione tanto delle medesime taberne, quanto del foro Piscatorio, nella parte inferiore del foro Romano; così si rende già palese dalla semplice esposta notizia la collocazione di tale seconda basilica del foro nella medesima località. Ma poi conoscendosi da Varrone essersi la stessa basilica denominata ad un tempo Fulvia ed Emilia, allorchè si fece ad indicare esservi stato in essa praticato da Cornelio un solario, cioè un orologio a sole, si viene a determinare essere stata ristabilita o portata a compimento da M. Emilio Lepido che fu collega nella censura al suddetto M. Fulvio, come si dichiara dallo stesso Livio. Ed anche è da credere che avesse ricevuto un tal nome da alcun altro Emilio che la portò a compimento o maggiormente l'adornò, come può dedursi da Plinio nel dire che M. Emilio collega nel consolato a Q. Lutazio, che fu nell'anno 676, l'adornò con scudi di bron-

sudette parole di Cicerone: *isque plane instaret interrogatione, qualem tandem se ostensurus esset, digito demonstravit imaginem Galli in scuto Cimbrico pictam, cui Mancina tum simillimus est visus. Tabernae autem erant circa forum ac scutum illud signi gratia positum.* (Quintiliano, *De Orat. Lib. VI. c. 3.*) A queste stesse taberne, denominate propriamente argentarie, si deve attribuire la seguente notizia riferita da Livio in corrispondenza del trionfo di Cursore Papirio: *Tantum magnificentiae visum in iis, ut aurata scuta dominis argentariarum ad forum ornandum dividerentur.* (Lib. IX. c. 40.) E così quella esposta da Varrone a riguardo delle vetuste formule forensi: *Collegam roges, ut comitia edicat de Rostris et argentarii tabernas occludant.* (*De Ling. Lat. Lib. VI. c. 91.*)

zo (105). Sempre però si trova più comunemente distinta con il nome Fulvia. Dalla ben cognita esposizione, che fece Cicerone ad Attico, sulle opere imprese a farsi da Lucio Emilio Paolo, si conosce chiaramente che la stessa basilica era situata nel mezzo del foro; perciocchè, per distinguerla dall'altra basilica eretta di nuovo dallo stesso Paolo con magnificentissima struttura, dichiarò che quella situata nel mezzo del foro venne ristabilita con le stesse antiche colonne; mentre l'altra fu composta con colonne di marmo frigio; come sull'autorità di Plinio si farà nel seguito conoscere, ove più chiaramente si darà contezza della distinzione che deve farsi tra la detta più antica basilica Fulvia e quella di Paolo (106). Pertanto è da osservare che la località suddetta, corrispondente dietro alle taberne nuove, veniva a trovarsi nel mezzo del lato minore orientale,

(105) *Censores fidei concordia senatum legerunt. Princeps electus est ipse censor M. Aemilius Lepidus Pontifex Maximus: tres eieci de senatu. Retinuit quosdam Lepidus a collega praeteritos. M. Fulvius plura et maioris locavit usus basilicam post argentarias novas et forum Piscatorium, circumdatis tabernis, quas vendidit in privatum.* (Livio, *Lib. XL. c. 51.*) Alle stesse taberne deve appropriarsi la notizia esposta dal medesimo storico sulla vendita proposta da Annibale: *tabernas argentarias quae circa forum Romanum tunc essent, jusserit venire.* (Id. *Lib. XXVI. c. 11.*) Quindi da Varrone sul detto solario scrisse: *Solarium dictum id, in quo horae in sole inspiciebantur, quod Cornelius in basilica Aemilia et Fulvia inumbravit.* (Varrone, *De Ling. Lat. Lib. VI. c. 4.*) *Post eum (App. Claudium) M. Aemilius, collega in consulatu Quinti Lutatii, non in basilica modo Aemilia, verum et domi suae posuit, id quoque Martio exemplo.* (Plinio, *Nat. Hist. Lib. XXXV. c. 3. §. 4.*)

(106) *Paullus in medio foro basilicam jam paene texuit iisdem antiquis columnis. Illam autem, quam locavit, facit magnificentissima.* (Cicerone, *ad Attico. Lib. IV. Epist. 16.*) Si è poi da quanto venne indicato da Plutarco parlando della indicata seconda basilica edificata di nuovo da Paolo con i denari avuti da Cesare, che si conferma il nome di Fulvia dato all'anzidetta più vetusta; poichè si dice da lui quella stabilita in aggiunta alla Fulvia già fabbricata: *τῆ ἀγορᾶ προσφωδομένην ἀντὶ τῆς Φουλβίας οἰκοδομηθεῖσαν.* (Plutarco, *in Cesare. c. 29.*)

ove giustamente doveva figurare di occupare la parte media del foro, ed essere nel tempo stesso compresa nella regione IV della via Sacra, nella quale trovasi annoverata nei cataloghi dei regionarj del successivo ordinamento augustano con quella denominazione di Paolo che dovette acquistare nei tempi posteriori, come l'altra anzidetta per il ristabilimento fatto da Lucio Paolo Emilio. Si dovette pure denominare Argentaria dalle taberne anzidette degli argentarj che stavano ad essa congiunte. In tale situazione, trovandosi corrispondere per il lungo dal meridio al settentrione, si adattava così assai bene all'uso di quell'orologio solare che era stato in essa praticato da Cornelio secondo l'anzidetta esposizione di Varrone.

BASILICA EMILIA. Per meglio dichiarare la distinzione necessaria a farsi tra le due basiliche, che furono edificate da Paolo Emilio, si rende opportuno di far subito succedere la descrizione di quella propriamente denominata Emilia all'anzidetta Fulvia quantunque fossero collocate ad una ragguardevole distanza l'una dall'altra. Tale distinzione apparisce ben palese osservando quanto venne da Cicerone riferito sulla già citata notizia; poichè, mentre egli dimostrava a riguardo dell'anzidetta che fu solamente ristabilita da Paolo con le colonne antiche e che stava nel mezzo del foro, aggiungeva poi che altra basilica magnificentissima fece edificare di nuovo, che si stendeva sino all'atrio della Libertà, e che era stata costrutta con 60,000,000 di sesterzi, che Cesare gli aveva mandati dalle Gallie per trarlo al suo partito, come scriveva Cicerone ad Attico. Ed infatti Plutarco, pure in precedenza di quanto già si è accennato, confermando una tale disposizione, faceva conoscere che il console Paolo aveva assegnati 1500 talenti, che corrispondono in circa alla somma anzidetta di sesterzi, coi quali si aggiunse una basilica, insigne ornamento al foro, in luogo della Fulvia, già fabbricata (107).

(107) *Paulus in medio Foro basilicam jam pene texuit iisdem antiquis columnis; illam autem quam locavit facit magnificentissimam. Quid quae-*

Da tale indicazione non può intendersi che la stessa nuova basilica fosse stata eretta nel luogo stesso della Fulvia, come da altri scrittori venne spiegato, facendo una sola basilica della Emilia e Fulvia e di quella di Paolo; ma solo essere essa stata aggiunta per uso del foro alla Fulvia che già esisteva, e che forse non era sufficiente a quanto si richiedeva per l'uso sempre crescente che si fece di tali fabbriche dai romani. La posizione, che doveva avere nel foro la stessa basilica Emilia, viene di comun consenso stabilita nel luogo stesso in cui fu eretta la chiesa di s. Adriano, per essersi conservate alcune reliquie delle mura che circoscrivevano la fabbrica antica nella sua larghezza. Ed in tale località si trovava precisamente corrispondere di fronte alla basilica Giulia eretta nel lato opposto del foro, come si deduce in particolare dalla descrizione di Stazio sulla grande statua equestre di Domiziano, che offre un importante documento per determinare la forma del foro in corrispondenza dell'epoca Imperiale. Pertanto è d'uopo osservare che si conosce da Plinio essere stata la basilica Emilia, pure distinta col nome di Paolo, adornata con colonne di marmo frigio. Però se per portico di Paolo si deve intendere la stessa basilica, è d'uopo credere coll'autorità di Dione che fosse stata portata a compimento nel-

ris? nihil gratius illo monumento, nihil gloriosius. Itaque Caesaris amici (me dico et Oppium, dirumparis licet) in monumentum illud quod tu tollere laudibus solebas, ut forum laxaremus, et usque ad atrium Libertatis explicaremus contempsimus sexcenties sestertium. Cum privatis non poterat transigi minore pecunia; efficiemus rem gloriosissimam. (Cicerone, ad Attico. Lib. IV. Epist. 16.) Μετά δὲ Μάρκελλον, ἤδη Καίσαρος τὸν Γαλατικὸν πλοῦτον ἀρύεσθαι ῥύθην ἀφεικότος πᾶσι τοῖς πολιτευομένοις, καὶ Κουρίωνα μὲν δημαρχοῦντα πολλῶν ἐλευθερώσαντος δανείων, Παύλῳ δὲ, ὑπάτῳ ὄντι, χίλια καὶ πεντακόσια τάλαντα δόντος, ἀφ' ὧν καὶ τὴν βασιλικὴν ἐκεῖνος, ὀνομαστὸν ἀνάθημα, τῇ ἀγορᾷ προσφωκοδόμησεν, ἀντὶ τῆς Φουλβίας οἰκοδομηθεῖσαν. (Plutarco, in Cesare. c. 29.) La stessa notizia vedesi esposta da Appiano: Παῦλος μὲν δὴ τὴν Παύλου λεγομένην βασιλικὴν ἀπὸ τῶνδε τῶν χρημάτων ἀνέθηκε Ρωμαίοις, οἰκοδόμημα περικαλλές. (Guerre Civili. Lib. II. c. 26.)